

Spunti e riflessioni per la ridefinizione della politica economica repubblicana in Emilia Romagna in vista di un'alternativa democratica

Per una sicurezza economica e del lavoro

Questi spunti e riflessioni sono lontanissimi dall'essere esaustivi per una realtà come quella emiliano - romagnola, complessa e articolata in moltissimi settori economici; vogliono solo di stimolo per una ridefinizione della politica repubblicana anche a livello nazionale.

Sembra opportuno ridefinire la politica economica proposta dal Pri a livello regionale tenendo conto di come la globalizzazione della produzione e del commercio spostino la produzione e trasferiscano i capitali, di come la finanziarizzazione dell'economia e la contestuale fine del controllo politico delle scelte economiche, l'interconnessione mondiale e la fine delle ideologie così come si erano formate e consolidate nel diciannovesimo e ventesimo secolo, il progressivo svuotamento dei partiti e la loro trasformazione in organismi liquidi e personalistici, incidano anche nel nostro contesto regionale e pretendano un aggiornamento dei nostri punti programmatici.

Mi chiedo come con il mantra ampiamente condiviso dei consumi come traino per lo sviluppo economico, la politica del debito pubblico come volano per l'economia ed il contemporaneo aumento esponenziale della massa monetaria, l'indescrivibile confusione fra definire in un tweet tesoretto nascosto la possibilità di aumentare il debito pubblico, le proposte di svuotamento del patrimonio pubblico accumulato negli anni attraverso operazioni di privatizzazioni senza valutazioni delle ricadute future per la svendita anche di aziende in utile possa permetterci di mantenere le nostre idee economiche così come si sono sedimentate negli anni.

Del pensiero mazziniano con un forte incentivo al sistema cooperativo, dello sviluppo delle nostre proposte politiche legato alla nota aggiuntiva di Ugo La Malfa, delle giuste preoccupazioni di Giovanni Spadolini per la tenuta del bilancio pubblico cosa resta e cosa può ancora permetterci di ottenere un consenso elettorale qualora ci presentassimo col nostro simbolo anche e soprattutto nella nostra regione.

Pur se non abbiamo mai ottenuto grandi consensi elettorali, dobbiamo ammettere che nel corso della cosiddetta prima repubblica il nostro peso sul fronte delle proposte economiche a livello nazionale ed anche su quelle elaborate a livello locale è stato spesso superiore a quello che veniva fuori dalle urne.

Della seconda repubblica non parliamo: ci siamo nascosti in altre liste o all'interno di liste civiche. Non parliamo noi ma sembra che non parlino nemmeno gli elettori; forse è meglio ritornare a quanto di positivo è stato fatto nella prima repubblica e vedere se da lì è possibile una revisione ed un rilancio del pensiero repubblicano.

Innanzitutto, la cosiddetta prima repubblica è stata tutta negativa? Cosa ha permesso al Paese di rialzarsi dopo il secondo conflitto mondiale?

Disoccupazione al 14% e debito pubblico fuori controllo (ma ci rendiamo conto che se non avessimo il paracadute dell'euro con tassi che non arrivano all'1% ma avessimo quelli dello spread al 6% avremmo un sovraccosto annuo di 100 milioni di euro di soli interessi.... Ma già, avevamo

un tesoretto (un permesso di fare ulteriori debiti pubblici) per 1 milione e 500 mila euro e ne regaliamo pardon rimborsiamo 2 milioni a fronte di 18 milioni per la sentenza della Corte Costituzionale sulle pensioni.

Una semplice constatazione: con i tassi sui titoli di Stato nel momento in cui una persona seria come il compianto Senatore Spadolini assunse l'onere di governare (al 21%) e con l'attuale debito pubblico di oltre 2 mila miliardi di euro (in lire per gli amanti del ritorno alla vecchia moneta 4.000.000.000.000.000 quattromilionidimiliardi) il costo annuale della gestione del debito pubblico sarebbe di 400 miliardi di euro (800mila miliardi di lire.....)

Prima di intervenire su specifici settori economici vorrei qui auspicare che, visto che parliamo di un congresso regionale, sia auspicabile cercare di superare da parte di tutti le diatribe fra i diversi settori della regione e proporre interventi che tengano conto delle esigenze di tutti i territori provinciali nell'ottica di una crescita complessiva dell'economia regionale, superando il dualismo che ha visto, secondo alcuni una preponderanza della Romagna sulle legittime esigenze per la parte emiliana, e secondo altri esattamente l'opposto.

Ed un primo intervento unificante potrebbe essere fatto sul lato delle infrastrutture.

Mentre le associazioni di categoria insistono per urgenti lavori di viabilità per un miglioramento delle condizioni operative con le quali quotidianamente sono costretti a convivere mezzi di trasporto di persone e merci, vogliamo ancora una volta ricordare l'utilità di una scelta che porti a ridurre il trasporto merci su strada trasferendolo su ferrovia, in tal modo agevolando il traffico degli automezzi trasporto persone.

E' forse una semplice constatazione che le provincie di Modena e Reggio Emilia sono sempre state penalizzate ai fini della viabilità verso il mar Ligure, mar Tirreno ignorando completamente il fatto che gran parte del settore ceramico avrebbe come porto di destinazione naturale per i container La Spezia ed i Tir, dato la progressiva perdita di competitività dei trasporti nazionali, dei colossi stranieri affrontano viaggi lunghi e costosi con direzione i porti nord europei perché non sarà realizzabile, almeno nei prossimi vent'anni, una nuova autostrada per il mare.

Senza ignorare la proposta governativa di autorità portuale unica per nord est e Marche a Venezia, con quel che consegue di potenziale perdita di ruolo per Ravenna.

Perché non riprendere allora in considerazione il ripristino della via ferrata a cavallo delle due provincie di Modena e Reggio Emilia, con il completamento del valico appenninico ed il completamento della rete esistente con Toscana e Liguria da dedicare quasi esclusivamente al trasporto merci non deperibili?

Si potrebbero ottenere diversi risultati, tutti con un notevole vantaggio ambientale: riduzione dal traffico dei mezzi pesanti sia sull'autostrada che sulle complanari e tangenziali cittadine; miglioramento, grazie alla riduzione del traffico dei tir, dell'accessibilità alle strutture turistiche dell'alto appennino e migliore viabilità verso la riviera romagnola; maggiore integrazione economica fra i due versanti dell'appennino ecc. ecc.

Quindi perché non approfittare del nuovo scalo merci a Cittanova per fare un nuovo allacciamento ferroviario verso nord-sud?

Sistema industriale (innovazione, poli tecnologici)

Il nostro sistema industriale, pur perdendo posizioni, riesce a reggere soprattutto grazie alla sua vocazione all'export.

Una riflessione va però fatta: in un mondo in cui il ritorno degli investimenti deve essere il più breve possibile, in cui c'è una liberalizzazione assoluta del movimento dei capitali, in cui l'imprenditore vero e proprio si è smaterializzato ed è stato sostituito da una proprietà alla ricerca di sempre maggiori ritorni in termini di utili ed assolutamente slegata dai legami col territorio, quale attrattività ci può essere nel mantenere la produzione in un paese che quella produzione non ha interesse a consumare se non in minima parte, che non dispone di materie prime, che ha una tassazione largamente superiore ai paesi limitrofi?

La scelta tedesca di coinvolgere direttamente nella gestione delle grosse imprese anche qualificati rappresentanti dei lavoratori dovrebbe indirizzare il sindacato dei lavoratori nella richiesta di una superiore innovazione industriale di prodotto e di processo, in un miglioramento del settore formativo che vada di pari passo col progredire delle innovazioni introdotte.

Occorre quindi oltre alla creazione di poli tecnologici compartecipati anche dal pubblico, **un sistema di formazione permanente con la collaborazione di ministero dell'istruzione e mondo delle grandi imprese per impedire che improvvisamente interi settori nei quali la nostra regione eccelle diventino improvvisamente obsoleti per mancanza di innovazione e, conseguentemente, trasferiti con poco sforzo avendo già ammortizzati gli investimenti, in paesi con fiscalità di vantaggio.**

E conseguente diminuzione di posti di lavoro per i giovani.

Sistema piccole imprese e artigianato

Tranne pochi casi di grandi imprese che sono state presenti nel nostro territorio, non si può negare che le protagoniste del passaggio di gran parte dell'economia dal settore agricolo a quello industriale sono state le piccole imprese e l'artigianato.

Se questo è dovuto all'impegno di tanti piccoli imprenditori che hanno impiegato tutto il loro capitale nella crescita dell'impresa, conservandola fra l'altro nel territorio, alcuni limiti possono individuarsi per la loro continuità.

Esiste prima di tutto un problema di sottocapitalizzazione e una corrispondente forte dipendenza dal credito bancario.

Inoltre, per molte del settore della subfornitura meccanica, esiste un problema di monocommittenza che le tiene legate alle sorti ed alle decisioni dell'azienda che decentra loro il lavoro.

Per le aziende di servizio che sono rivolte al pubblico esiste un grande problema di liquidità per la crisi che da anni travolge il nostro paese.

Non mancano tuttavia riscontri molto positivi per aziende che hanno creato un proprio profilo produttivo, che interagiscono con altre imprese del settore, che hanno una forte struttura commerciale, che innovano e rinnovano i propri prodotti.

Su queste aziende e su questi temi vanno a nostro avviso indirizzati gli sforzi economici della regione e degli enti locali, smettendo con interventi a pioggia ed abbandonando la logica degli incubatori che, a fronte di risultati insignificanti, drena risorse troppo importanti.

Cosa costano certi interventi per fare nascere imprese da una semplice intuizione del singolo, quando invece potrebbero essere dirottati all'interno di un sistema di comunicazione reale, con aziende già esistenti che, con queste innovazioni, potrebbero crescere?

E' un semplice ragionamento di costo-benefici e di capacità di fare scelte nel momento di erogare sussidi.

Quanti nostri amministratori finanzierebbero certi inizi di attività se dovessero usare loro capitali e non quelli della comunità?

Ragionamento a parte merita la tassazione che grava sulle piccole imprese soprattutto quelle nelle quali il titolare presta la propria attività e che lascia gli utili all'interno dell'impresa per non ricorrere al credito bancario.

A livello nazionale dovremmo rilanciare un'ipotesi di una nuova Visentini per l'esenzione delle tasse sugli utili reinvestiti, una minore tassazione fissa sugli utili d'impresa ed una maggiore tassazione sugli utili distribuiti con facoltà di usufruire, per i contribuenti persone fisiche, del credito d'imposta.

A livello locale basterebbe non bastonare eccessivamente le imprese con aliquote d'imposta assurde sui capannoni, laboratori e negozi.

Settore non trascurabile nel settore della piccola impresa è quello del comparto edilizio sul quale forse vale la pena soffermarsi per una proposta che viene dalle piccole imprese modenesi.

Ruolo del recupero edilizio

Il presidente delle Piccole Imprese Modenesi, Piacentini, riprendendo seppur in minima parte la proposta che è uscita dal nostro Congresso Provinciale modenese a cura della Commissione ambiente e territorio, ha sottolineato come, al fine di un reale recupero energetico con ricadute complessive sull'intero sistema modenese, sia molto più economico andare alla **demolizione intera di comparti edilizi misti abitazioni-laboratori artigianali nati negli anni 50-60 e ricostruirli ex-novo** piuttosto che proseguire negli interventi di ristrutturazione edilizia che diminuiscono solo parzialmente le dispersioni energetiche e che, comunque, necessitano di agevolazioni fiscali per essere portate avanti.

Abbiamo il sospetto che le stesse considerazioni possano valere per tutto il territorio regionale.

Pur nella constatazione che il treno della ricerca e produzione di materiali per il risparmio energetico era già stato perso dall'Italia con l'importazione di tecnologia e prodotti finiti di questo settore, la riflessione che facevamo al nostro congresso partiva dalla necessità di non sottrarre altri spazi verdi alla città, dal complesso di invenduto (anche di recente costruzione) presente nel territorio modenese, dalla frammentazione familiare con riduzione delle necessità di superficie per appartamento, dall'invecchiamento della popolazione con nuove necessità edilizie da riservare a questa popolazione.

Chiedevamo, a fronte di questa situazione, come il Comune di Modena (ma non solo questo) pensasse di venire incontro ai problemi di difficile soluzione sul fronte del welfare da riservare agli anziani ed alle giovani coppie.

Partendo da questa riflessione, sarebbe opportuno che gli assessori competenti verificassero la possibilità di farsi promotore di una nuova fase edificatoria nel nostro territorio regionale.

Si tratta di promuovere una nuova associazione temporanea di imprese, o meglio, di dar vita ad un nuovo fondo immobiliare, sul quale fare convergere gli interessi dei grandi costruttori immobiliari presenti sul territorio modenese, privati o cooperativi che siano, degli istituti bancari che detengono numerosi immobili, e perché no, dei cittadini che dispongono di mezzi finanziari da allocare, per assicurare una nuova residenza agli abitanti che verrebbero temporaneamente spostati dalle loro attuali abitazioni.

I Comuni, attraverso un'apposita revisione delle volumetrie, aumentando il numero dei piani edificabili e con la costruzione di garage sotterranei, recuperando entrate supplementari dagli oneri di urbanizzazione sul costruito supplementare, potrebbero dare un forte impulso al settore edilizio così in crisi in questo momento, ed, al tempo stesso, sollecitare/imporre la costruzione di nuove strutture moderne destinate ad alloggiare quella parte di popolazione anziana autosufficiente che potrebbe trovare nuove forme di aggregazione e di solidarietà generazionale.

La nostra proposta, se ben compresa, cerca di risolvere in prospettiva alcuni problemi che si faranno via via più impellenti, così come crediamo fosse l'idea del Presidente delle Piccole Imprese modenesi.

Sarebbe, lo capiamo bene, una nuova sfida per tutta la regione, per recuperare il terreno perduto nel settore innovativo produttivo in questi anni e, in prospettiva, un arricchimento per il tessuto sociale ed economico della nostra regione.

Sistema agricolo.

Forse non è un caso che il settore economico della nostra regione che sembra reggere di più l'impatto della crisi è quello agricolo e quello della trasformazione dei prodotti agricoli.

Vuoi per la qualità che ci viene riconosciuta, l'originalità e l'innovazione nella produzione agricola, la differenza che deriva dal prodotto originale rispetto a quello copiato in altre parti del continente europeo.

Vuoi anche per il grosso peso che ha in questo settore il movimento cooperativo, di cui diremo oltre, fortunatamente ancora con grosso legame col territorio e non travolto da scandali che hanno colpito altri settori economici della cooperazione.

Per mantenere una posizione di leadership a livello nazionale è utile valorizzare al meglio le nostre eccellenze anche nel settore della formazione nel settore della ristorazione legata al territorio: abbiamo un maestro indiscutibile del passato nella Romagna come Artusi, ed un interprete di assoluta eccellenza nella valorizzazione del prodotto della nostra regione in Emilia (lo chef pluristellato Massimo Bottura).

Dall'incontro fra questi paladini della qualità gastronomica e dall'intuizione di una superiore **formazione universitaria con nuova facoltà legata al gusto** collocata in regione può consolidarsi

il brand gastronomico dell'Emilia Romagna, il tutto collegato al nascente polo del prodotto locale nel bolognese.

Sistema turistico – termale

Una delle principali ricchezze della nostra regione e sicuramente con un ruolo predominante in Romagna è quello del sistema turistico estivo e delle terme.

Per quanto riguarda il settore del turismo invernale è fin troppo facile imputare le difficoltà che si presentano al settore appenninico bolognese-modenese, oltre alle avversità atmosferiche (in questo caso mancanza di neve naturale), alla scarsa e difficile accessibilità viaria alle stazioni sciistiche, oltre a mancanza di progettualità comune con il versante toscano dell'appennino: per gli emiliani è più semplice raggiungere le prime stazioni sciistiche del trentino che arrivare al comprensorio del Cimone.

Se una nuova viabilità per l'appennino è di là da venire, è importante, per l'economia regionale che il settore del turismo estivo romagnolo non risenta di difficoltà che si manifesteranno nei prossimi anni a seguito dei problemi coi flussi dalla nuova Russia, dalla chiusura di aeroporti e dal trasferimento su altri scali di operatori low-cost, dalle normative europee che comporteranno grosse difficoltà ai servizi spiaggia in concessione.

Il partito repubblicano dovrà essere attento a proteggere i naturali interessi dei operatori gestori dei servizi spiaggia promuovendo aggregazioni e, nel limite del possibile, incidendo il più possibile nella definizione dei bandi.

Dovranno essere supportati tutti gli ulteriori sforzi che gli operatori romagnoli hanno intenzione di effettuare per **arricchire ulteriormente quel territorio con ulteriori attrattività, senza penalizzarli con pesantezze burocratiche inutili e controproducenti.**

Altro settore che ha un ruolo importante nell'economia è quello legato al turismo termale.

Sicuramente una collaborazione più stretta fra le diverse realtà regionali per proporre maggiori integrazioni fra i diversi bacini termali della regione, collegandoli con pacchetti relativi a sport anch'essi sviluppati in regione quali il golf, l'equitazione, mountain bike, potrebbe contribuire a mantenere una presenza più costante e significativa durante tutto il periodo dell'anno: da qui l'importanza di un **mantenimento del presidio aeroportuale nelle vicinanze dei centri termali, dei servizi sanitari nelle località termali e di una viabilità valida con una segnaletica degna di un paese evoluto (sembra che questa sia in mano ad una banda di incompetenti sia in Emilia che in Romagna o quanto meno non viene reputato fondamentale un servizio di attenzione per i turisti quale quello della segnaletica completa verso le località termali e gli impianti sportivi).**

Sistema cooperativo.

Dalla scorsa estate sono state implicate a vario titolo in scandali economici soggetti che si rifanno al modello cooperativo e sembra che non siano ancora destinati a finire.

E il nostro territorio regionale si è dimostrato fra i più permeabili ad una gestione fuori controllo dei soci ed al limite della legalità.

Per non parlare della creatività da parte di molteplici soggetti per incentivare, con danaro pubblico, la creazione cervellotica di nuove attività che sono destinate a spegnersi nel giro di pochi mesi (il

tempo della durata dell'expo di Milano), senza alcuna valutazione su una possibile redditività che ne consenta la sopravvivenza futura e con solo l'obiettivo di qualche soggetto promotore di giustificare la propria esistenza ed il proprio ruolo ineludibile di succhiatore di risorse pubbliche.

La proposta originaria di Mazzini per l'unione fra capitale e lavoro nelle stesse mani sembra essere stata mal interpretata da molti, ma non per questo crediamo che vada abbandonata, anzi, nel momento di una grave carenza di posti di lavoro per i giovani, del ritardo nel ricambio generazionale all'interno di grandi settori produttivi, delle ristrettezze nell'erogazione del credito a soggetti produttivi, il modello cooperativo può rappresentare una reale fonte di occupazione e di creazione e mantenimento di ricchezza nel nostro territorio.

Oggi invece, vuoi per la mancanza di controlli da parte dei soci (e dei soggetti che dovrebbero essere preposti all'uopo: revisori dei conti), vuoi per la necessità dei dirigenti cooperativi nel farsi riconfermare nei propri ruoli (spesso altamente remunerati), vuoi, soprattutto, per la mancanza del vero spirito cooperativo nella nascita di soggetti economici nuovi abbiamo la creazione di cooperative spurie al solo fine di sfruttamento dei soci, difficoltà economiche con fallimenti, spostamento colossale di risorse da settori meritevoli della protezione prevista dalla costituzione a settori prettamente finanziari.

Vogliamo qui rilevare alcuni casi di probabile degenerazione o, forse, caduta degli ideali cooperativi che hanno colpito, non a caso, le regioni a forte prevalenza ex comunista (e ricordiamo che se c'è una cosa che distinse Mazzini da Marx fu proprio la discussione economica fra lotta di classe e principi cooperativi).

Alcuni esempi sono sotto gli occhi di tutti i cittadini, altri sono portati a conoscenza dagli organi di informazione locali e nazionali.

Iniziamo con la querelle fra il più grosso distributore economico (cooperativo) della provincia di Modena con l'altrettanto grosso distributore economico (liberista) di un'altra regione con impegno di risorse economiche sproporzionate per appropriarsi di un'area inutilizzabile..... nel nome di quale interesse non si capisce (dei soci operatori? delle aziende fornitrici? dei soci consumatori?).

La magistratura nel frattempo ha predisposto un forte risarcimento danni a carico della cooperativa con costi nei fatti a carico dei soci.

Per non parlare della proliferazione di casi di casi di malaffare nel settore del credito cooperativo che, non si sono ancora manifestati ma che rischiano di prodursi anche nel nostro territorio sulla falsariga di quanto successo con l'istituto di credito fiorentino, anch'esso sotto l'insegna cooperativa, in cui sembra che la gestione sia stata molto più attenta ad interessi di alcuni che all'interesse complessivo dell'economia locale come invece dovrebbe essere.

A questo punto varrebbe la pena reinventarsi (o riscoprire) un sistema cooperativo più limpido e più rispondente all'originale intuizione di Mazzini.

E sta alle più forti centrali cooperative ridefinire meglio i ruoli dei soci, sia prestatori d'opera che di capitale, i ruoli dei dirigenti, i ruoli dei consigli di amministrazione, i ruoli dei revisori dei conti.

E' troppo importante il ruolo sia attuale che futuro che, soprattutto nella nostra regione ma, pensiamo, potrebbe essere per tutto il meridione, ha la cooperazione per essere lasciato in mano a soggetti non in grado di difenderlo adeguatamente.

Ricordiamoci inoltre come, proprio contro una delocalizzazione selvaggia, la cooperazione potrebbe essere l'unico rimedio per mantenere gli insediamenti produttivi da noi, attraverso l'investimento di risorse (delle quali c'è una grande disponibilità) nei settori strategici per il futuro e non cercando nel ritorno immediato degli utili degli investimenti che è prerogativa del liberismo.

Ma forse siamo già in ritardo e non riusciamo più a distinguere i confini fra cooperazione e il più sregolato liberismo stesso. Chi, se non il Partito Repubblicano può chiedere un ritorno allo spirito originario della cooperazione?

Forse varrebbe la pena di percorrere un'ulteriore via, quella praticata in Germania, con una stretta collaborazione fra parte padronale e parte sindacale: unico limite che si può vedere è che le nostre aziende sono generalmente molto più piccole di quelle tedesche, meno capitalizzate e più indebitate con il sistema bancario, i proprietari tendono ad essere sostituiti da manager a scadenza triennale e i sindacati, attraverso i loro quadri, tendenzialmente non preparati alla cogestione.

Credito

Gli istituti di credito, con la complicità non solo della classe politica ignorante o volutamente ignorante delle semplici regole creditizie e con amministratori delegati con consigli di amministrazione ben ispirati dai colossi bancari stranieri di qua e di là dell'oceano atlantico o della manica, hanno ora in pancia una quantità consistente di crediti di difficile esigibilità: la proposta che ci viene offerta come soluzione è la creazione di una bad bank a forte contributo pubblico per ripulire i bilanci ed avere nuove possibilità di erogazione credito.

Non ci si pone il problema a chi va erogato. Basta che venga erogato..... Ed i vertici degli istituti di credito non aspettano altro.

Nel frattempo, anche per la crescita imposta dalla globalizzazione, i **principali istituti di credito regionali hanno cambiato pelle, ed il più delle volte, anche la localizzazione dei punti di decisione centrale, spostandolo al di fuori del territorio regionale, con quel che ha comportato per l'erogazione del credito non a soggetti meritevoli e con ragion veduta, ma a soggetti a rischio.**

Riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica

Camere di commercio:

La televisione modenese di proprietà della Lega delle Cooperative si è fatta parte diligente a sostenere la positività dell'intervento proposto da deputati modenesi del Pd, per la non soppressione del tributo che le imprese versano annualmente alle camere di commercio con una sua spalmatura in tre anni.

Il tutto è stato fatto passare, anche con un grande sostegno da parte del maggiore quotidiano regionale, come una risposta positiva alla preoccupazione dei dipendenti delle Camere di Commercio, angosciati dall'impatto che la riduzione alla metà del contributo camerale versato dalle imprese modenesi avrebbe avuto sui fondi che la stessa Camera di Commercio ritorna alle stesse

imprese sotto forma di contributi ai consorzi fidi, allo sviluppo delle infrastrutture ed al sostegno dell'innovazione ci spinge ad alcune riflessioni.

Forse varrebbe la pena invece ricordare come annullare il contributo camerale obbligatorio per gli iscritti alle camere di commercio non elimina risorse alle imprese, anzi le lascia nelle casse delle imprese stesse: pensiamo a cosa sarebbe successo se l'impostazione iniziale governativa di lasciare libera l'iscrizione alle Camere di Commercio fosse stata mantenuta.....in quanti l'avrebbero fatto quando, tranne per qualcuno di pochi eletti, tutto quello di cui usufruisci ti viene fatto pagare di volta in volta e, se commetti qualche errore, vieni sanzionato quasi si trattasse di un reato tributario....

La stessa cosa potrebbe dirsi per una riduzione di qualsiasi imposizione locale o nazionale: dovremmo continuare con l'attuale oppressione o cercare di ridurre sperperi e selezionare la spesa?

Lo stesso silenzio delle associazioni imprenditoriali sul tema che le coglie impreparate ad un'iniziativa del governo Renzi che andava a vantaggio degli imprenditori ci ha stupito (ma forse non troppo sapendo come questo organismo, fondamentalmente burocratico, rappresenta un facile integratore economico per soggetti strettamente legati a organizzazioni imprenditoriali.....).

I vertici delle Camere di Commercio, non eletti ma nominati dalle diverse associazioni, e spesso già retribuiti per altri incarichi operativi nelle associazioni di categoria, dovrebbe, visto il ruolo onorifico che dovrebbero ricoprire in futuro, con sensibile riduzione dei compiti operativi, rinunciare agli emolumenti e destinare queste risorse a rimpinguare i fondi per i consorzi fidi e le società ritenute indispensabili per il mantenimento e lo sviluppo dell'economia locale.

Inoltre nascondere che lo sviluppo delle tecnologie informatiche e la riduzione delle pratiche manuali impone una revisione della spesa e della struttura amministrativa delle camere di commercio equivale a fare la politica dello struzzo che non porta da nessuna parte.

I contributi dei fondi camerali dovrebbero essere ripartiti fra le varie categorie in funzione dei contributi versati dall'insieme delle singole categorie produttive (industria, artigianato, commercio, agricoltura, servizi) e potrebbero essere rimpinguati da un'eventuale maggiorazione tariffaria sulle prestazioni effettuate per le singole ditte richiedenti servizi camerali.

Ma, soprattutto, siamo sicuri che tutte le attività svolte siano indispensabili ed abbiano un qualche ritorno che non sia nelle sole tasche dei membri dei consigli di amministrazione delle società create e/o partecipate dalla Camera di Commercio?

Ma, forse, è meglio fare passare emendamenti, proporre fusioni fra camere di commercio limitrofe, salvaguardare poltrone ben remunerate e da distribuire agli amici degli amici.....

E' necessario passare da un contributo solidaristico come tributo annuo da parte principalmente delle piccole aziende iscritte alla camera di commercio ad un sistema che privilegi le entrate per servizi effettivamente erogati (con eliminazione di ogni struttura e bardatura inutile e attenta promozione di iniziative che abbiano un ritorno economico e con costi a carico delle imprese beneficiarie di queste iniziative).

Non ultimo: è notevolmente cambiato il panorama degli imprenditori iscritti alla camera di commercio attraverso il **subentro in molte attività di cinesi, magrebini, pakistani ecc.**

Sarebbe interessante sapere quante di queste attività sono in regola con il pagamento dei contributi alla CCIAA (dati non disponibili) oltre a quelli previdenziali e fiscali (dati non disponibili).....

Aggregazione dei comuni

Sappiamo molto bene come, alla base del nostro vivere insieme, ci sia, da secoli, un concetto primario di autonomia comunale.

Ma di fronte ad un impoverimento economico dei cittadini residenti soprattutto nei comuni montani (sempre di meno e sempre più anziani) che richiede sempre di più l'aiuto di enti superiori; di fronte a compiti sempre più complessi ai quali adempiere; di fronte alla mancanza di risorse indispensabili per una migliore manutenzione e gestione del territorio montano, **perché non stimolare ulteriormente l'accorpamento di comuni non troppo distanti fra loro ed affini economicamente?**

Questo dovrebbe avvenire utilizzando le tecnologie informative esistenti e senza penalizzare i cittadini per i servizi che potrebbero comunque essere forniti ancora sul luogo ed al tempo stesso, accorpando i settori di intervento, dando migliori risposte ai cittadini stessi?

Perché continuare a dover dipendere da consulenze esterne di passati amministratori quando gli stessi dipendenti accorpati sotto un unico ente locale potrebbero dare le stesse risposte e con un costo complessivo inferiore per i cittadini?

Perché impedire la crescita degli addetti comunali e perché dover continuare a dipendere dalla benevolenza di altri organismi (anch'essi messi in discussione) quando si dovrebbe ridare dignità nell'autonomia a territori che potrebbero beneficiare di un tenore di vita molto superiore se lasciati liberi di crescere economicamente.

Pensiamo alla viabilità che potrebbe essere migliorata, alla rivalutazione delle culture agricole montane, alla gestione ottimale della risorsa acqua e del turismo, eccetera.

Occorrono scelte di coraggio da parte di quegli amministratori che sono restii a percorrere il metodo referendario per scelte economiche durature: i cittadini sono spesso più avanti di quel che pensiamo.

Alberto Fuzzi – Responsabile politiche economiche Pri Modena